

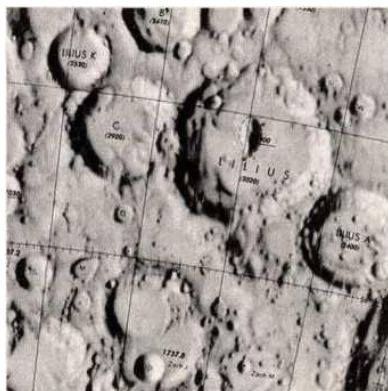
"I Medici nella Riforma del Calendario"

Prof. Alfredo Focà, (da: Amodeo A. F. (a cura di), Aloysius Lilius, Atti del convegno, Cirò 22 ottobre 2010).

Alcuni anni addietro, iniziando le ricerche sul medico Luigi Giglio, nell'ambito degli studi sulla storia degli uomini di scienza e di medicina calabresi, ho avvertito la consueta sensazione di trovarmi di fronte al solito celebre personaggio sprofondato nell'oblio, dimenticato al pari di tanti altri calabresi illustri. Le prime indagini nelle varie biblioteche, a partire dalla Vaticana mi hanno dato conferma inducendo a scrivere e riaffermare in varie occasioni, alla stregua di ciò che altri avevano scritto e detto: *"un oscuro medico calabrese di Cirò"*, trascurato malgrado l'importanza dell'opera da lui ideata.

In questi anni, tuttavia, ho potuto osservare, dopo una più approfondita e focalizzata ricerca euristica e filologica, documenti e testi alla mano, che Luigi Giglio è uno degli scienziati calabresi più citati nei paesi e negli idiomi più disparati: recentemente Giuseppe De Fine ha ritrovato un componimento poetico dedicato a Luigi Lilio in un volume del 1834. Il nome di Luigi Lilio è immortalato tra quelli dei più grandi astronomi, con la dedica di un cratere lunare per iniziativa di Giovanni Battista Riccioli il quale, già nel 1651, nell'approntare la prima mappa della luna (insieme con un altro gesuita Francesco Grimaldi) dedicò un cratere lunare a Luigi Lilio. Il cratere Lilius, cratere a sud di Stöfler, latitudine 54°30'S, longitudine 6°12'E, mappa 47; diametro 61 (non 51!) km, altezza 3020 m; montagna centrale, settore SUD. Questo cratere centrale include diversi crateri

satelliti suddivisi con le lettere dell'alfabeto: Cratere Lilius-D, cratere Lilius-E; il cratere "Lilius P", 4 km di diametro, è localizzato a latitudine 55,9S e longitudine 3,9E.



Luigi e Antonio sono calabresi illustri colpevolmente dimenticati? Probabilmente la vera responsabilità va ricercata nei calabresi stessi che, come spesso accade, hanno trascurato i fratelli Lilio. Negli ultimi anni, per buona sorte, l'errore è stato riparato e sono stati colmati molti vuoti per merito dei cirotani e tra questi per merito anche di storici non professionisti, fortemente ancorati alla terra. Oggi a Ciro, con degli ampi riflessi in Calabria ed in Italia, uno dei figli più illustri di questa terra viene degnamente ricordato.

E' possibile ipotizzare, tuttavia, una responsabilità della storia, in quanto l'importanza dell'opera ideata ha offuscato l'autore, una evenienza aggravata altresì dopo il seicento dalle vicende catastrofiche della nostra Regione, con il depauperamento degli archivi e delle biblioteche calabresi per cui ricostruire con notizie e documenti la biografia di alcuni personaggi è stato ed è particolarmente difficoltoso. Per sviluppare il tema del mio intervento percorrerò due direzioni una tendente a evidenziare ed annodare il lungo filo delle tradizioni astronomiche calabresi e l'altra direzione, fortemente intrecciata con prima, il ruolo dei medici astronomi nella riforma del calendario.

Luigi Giglio, medico e astronomo (chiamato anche Lilio o Aloisio Lilio o Alvise) nacque a Ciro probabilmente nel 1510 da una famiglia non ricca. Alfredo Gradilone nella "Storia di Rossano" sostiene che il nonno di Luigi aveva sposato una Telesio di Cosenza e che una nipote di Luigi, Livia Giglio, sposò un Giovanni Amarelli.

A Roma, nella seconda metà del XVI secolo, un gruppo di calabresi guidati dal Cardinale Guglielmo Sirleto, su un ingegnoso studio di Luigi Lilio attuarono una riforma su cui si erano impegnati per secoli i più celebri astronomi e che avrebbe condizionato la vita di tutti i popoli della terra: il Calendario Libano, poi chiamato Gregoriano, promulgato nel 1582 da Papa Gregorio XIII, al secolo Ugo Boncompagni, amico e protettore di Bernardino Telesio.

Il celebre umanista Gian Vittorio Rossi (1577-1647) nella "*Pinacotheca imaginum*", biografia di 300 contemporanei, così lo ricorda "*Giammai la memoria di Luigi Lilio Calabrese cadrà dall'animo degli uomini. Questi, medico e filosofo dottissimo, da solo portò a termine quello che molti avevano escogitato, pochi avevano raggiunto, nessuno aveva risolto...per la qual cosa è giusto che l'ingegno così grande di un uomo, da cui derivò una cosa così ingente utilità e frutto per l'intera chiesa, mai cada e scompaia dalla memoria umana, ma sempre sia ricordato nei discorsi di tutti*".

I dati anagrafici e biografici di Antonio e Luigi Giglio e della loro famiglia sono assolutamente carenti o completamente assenti. A causa dell'incuria degli uomini ed anche per gli avvenimenti rovinosi e delle guerre che si sono succedute, i

registri parrocchiali risalgono al seicento mentre i registri anagrafici comunali sono posteriori e risalgono ai primi dell'800. La monumentale Enciclopedia Cattolica serve; *“Aloisius Lilius, principal author of the Gregorian Calendar, was a native of Ciro or Ziro in Calabria...”* Cristoforo Clavio, il più autorevole astronomo della congregazione di riforma del Calendario, che lavorò con Antonio Giglio e che, quasi certamente, conobbe Luigi, scrisse nel 1603: *“Solus Aloysius Lilius Hipsichroneus rem feliciter et non sine Dei Optimi Maximi benignitate assecutus est”*.

Luigi, insieme con l'inseparabile fratello Antonio e con l'amico e coetaneo Gian Teseo Casoperò, vennero avviati allo studio della filosofia e delle lettere dallo zio materno di quest'ultimo dotto umanista, il decano Antonino Spoletino, canonico della chiesa di S. Maria de Plateis di Cirò (in amicizia con i Carafa) e di un altro celebre umanista Nicola Salerno che insegnava a Rovito, in provincia di Cosenza.

L'influenza di Casoperò su Luigi è da amico e coetaneo, (sono infatti nati rispettivamente nel 1509 e 1510) che ne conosce le inclinazioni scientifiche e gli studi. Ciò è confermato dalle esortazioni a proseguire gli studi contenute nell'unico documento conosciuto, la celeberrima lettera del 23 gennaio 1532. Luigi conobbe e frequentò Girolamo Tagliavia (1448-?) celebre astronomo calabrese studioso dei massimi sistemi che riprese gli studi di Filolao sul moto della terra.

Successivamente, seguendo il flusso verso Napoli dei giovani calabresi desiderosi di proseguire gli studi a livello universitario, a vent'anni circa, Luigi insieme con il fratello

Antonio frequentarono i corsi di medicina dell'Ateneo Napoletano non trascurando la loro passione per la matematica e l'astronomia. Probabilmente per problemi economici, Luigi trovò lavoro presso i principi Carafa, feudatari di Ciro, che vivevano sfarzosamente a Napoli.

Nella lettera del 23 gennaio 1532 da Ciro il suo amico Gian Teseo Casopero lo esortò a non abbandonare gli studi: *"Non approvo, o Alvisè, che tu accoppiassi la vita di studioso a quella dell'impiegato. L'animo occupato a due cariche non può adempierne alcuna. Ma se tu costretto dalla necessità insuperabile imprendesti di servire nell'Aula Baronale, perché le sostanze paterne non basterebbero a sostenerti per attendere unicamente alle lettere, sii cauto a non inciampare nelle reti della seduzione per non avertene tardi a pentire, e fa di tutto per sottrarti quanto più presto puoi dà di lei vezzi (...). Piuttosto cerca di avere mezzi da attirarti la conoscenza di uomini che potrebbero essere adescati dà tuoi studi (...). Conservati ed a tutti i nostri che in Napoli dimorano reca i miei saluti."*

Egli, ancora a Napoli nel 1532, nel palazzo di Pizzofalcone alla corte dei Carafa della Spina, conti di Santa Severina e signori di Ciro, seguendo i consigli dell'amico G.T. Casopero, che evidentemente conosceva la portata dei suoi studi, si avviò a cercare dei patrocinatori per la sua opera.

La sollecitazione presente nella lettera: *"... a tutti i nostri che in Napoli dimorano reca i miei saluti"* è significativa per dimostrare le assidue frequentazioni tra i calabresi che dimoravano per studi o per professione a Napoli. In questa città, a Roma, a Padova, a Cosenza gli uomini di cultura calabresi si

raccoglievano in fruttuosi cenacoli, frequentavano gli stessi salotti. In quegli anni dal 1531 al 1539 viveva a Napoli Guglielmo Sirleto che diventerà il maggiore sostenitore del progetto astronomico di Luigi Lilio: non ci sono prove documentali dell'incontro ma è molto probabile che nella capitale partenopea i due calabresi si conobbero. Sirleto, che amava coltivare e circondarsi di uomini di genio, meglio se calabresi, indusse i fratelli Antonio e Luigi a seguirlo a Roma.

Luigi, probabilmente, conseguì la laurea in Medicina ma dei suoi studi a Napoli non vi è traccia. Ogni ipotesi sul percorso di studi è solamente dedotta ma è necessario tener presente che, a quel tempo, molti corsi erano tenuti in forma privatistica anche nelle abitazioni familiari dei docenti e, comunque, non sempre i corsi si concludevano con l'acquisizione del titolo ufficiale e con l'esame di idoneità che a quel tempo si sosteneva presso l'Almo Collegio Salernitano. Tutti gli autori del tempo e perfino Gregorio XIII fanno riferimento alla professione medica dei fratelli Giglio.

Antonio e Luigi Giglio conclusero gli studi in Medicina non tralasciando di coltivare la passione per la matematica e l'astronomia e di frequentare circoli culturali ed accademie. Secondo Accattatis Luigi esercitò la professione di Medico a Ciro per un certo tempo ma di ciò non vi sono prove.

Luigi si fece apprezzare per i suoi studi in astronomia discutendo e confrontando i risultati delle sue proposte per la risoluzione degli errori accumulatisi con il calendario voluto da Giulio Cesare (46 a.C.) e che fin dal concilio di Nicea (385 d.C.) aveva impegnato i più grandi astronomi nel corso delle varie

epoche senza che potessero essere risolti.

Il Cardinale Sirleto molto legato al Cardinale Cervini, futuro papa Marcello II, tanto da frequentare assiduamente casa Cervini, introdusse e promosse Luigi a tal punto che lo stesso Cardinale Cervini con una lettera del 25 dicembre 1552 sollecitò Sirleto perché aiutasse *Luigi Gigli*, stimato studioso e docente, ad ottenere un aumento dell'appannaggio come lettore di medicina presso la Facoltà di Medicina, Filosofia ed Arti dell'Università di Perugia.

A Roma Luigi ed il fratello Antonio frequentarono un cenacolo di intellettuali che si riuniva sotto l'egida dell'Accademia "*Notti Vaticane*" fondata e animata dal Cardinale calabrese



Guglielmo Sirleto e dal Cardinale Carlo Borromeo. Il "dottissimo" Sirleto, buon amico di B. Telesio, e la cerchia di letterati da lui guidata verosimilmente, influirono e incoraggiarono il giovane Luigi. Egli in questo periodo completa il manoscritto che illustra la sua straordinaria intuizione che diventa oggetto di discussione tra esperti di matematica ed astronomia ma non ha il tempo di seguirne il destino perché muore

nel 1574 o poco prima.

La carenza di informazioni sulla vita di Luigi Gigli e la passione per la terra di Calabria esorta molti autori ad

estrapolare notizie fantastiche, non documentate, sull'autore della riforma del calendario tuttavia plausibili giacché dettati da genuino fervore di colmare i colpevoli vuoti lasciati dalla storia.

A tal proposito, ad esempio, è stato attribuito a Luigi l'appartenenza all'Accademia Cosentina; dalle nostre ricerche non risulta in alcun modo un accostamento di Lilio alla celebre accademia di Cosenza.

Tra il 1572 ed il 1575 Gregorio XIII creò la Commissione per preparare la riforma del Calendario presieduta da Tommaso Gigli vescovo di Sora che, per una serie di iniziative contrarie alla proposta di riforma di Lilio, sarà sostituito da Guglielmo Sirleto il 12 novembre 1576.

Nel 1577, conclusa la prima parte dei lavori di analisi e confronto delle numerose proposte pervenute della commissione, venne stampato dalla tipografia Eredi Antonio Biasio il *Compendium Novae Rationis Restituendi Kalendarium* a cura di Guglielmo Sirleto, cardinale di S. Lorenzo in Panispema, diretto ai "*Peritis mathematicis*" delle Accademie e delle Università alle autorità ecclesiastiche e civili, onde ottenere una valutazione ed approvazione per una successiva promulgazione.

Il *Compendium*, scritto a più mani dai membri della Commissione tra cui Antonio Giglio, è una sintesi che contiene soprattutto le "epatte liliane" del manoscritto originale mai più ritrovato.

Perché il "*Compendium*" è sintetico, anonimo, senza toni enfatici, senza insegne pontificie? Scritto in un latino cinquecentesco non dotto? Luigi Lilio è citato solo tre volte, Gregorio XIII solo due volte? Verosimilmente è frutto di una

sottile strategia diplomatica di Sirleto o di Clavio per evitare avversioni pregiudiziali astronomi professionisti (soprattutto degli ordini religiosi più influenti) che non avrebbero accettato la proposta di un “*oscuro medico calabrese*”.

Il 14 settembre 1580 la Commissione trasmise al Papa la relazione finale, che teneva presenti i suggerimenti e le proposte pervenute dagli ambienti più svariati, firmata da Guglielmo Sirleto, Vincenzo Lauro, Cristoforo Clavio, Pedro Chacòn, Ignazio Nehemet patriarca di Antiochia, Antonio Lilio, Leonardo Abel di Malta, Serafino Olivier di Lione, Ignazio Danti di Perugia.

Il 24 febbraio 1582 con la Bolla Papale “*Inter gravissimas*” venne promulgato il calendario Gregoriano.

Antonio Giglio, medico e astronomo, ebbe l'importante compito di presentare a Gregorio XIII il progetto (com'è scolpito nel bassorilievo del monumento funebre a Gregorio XIII) ma fece parte della commissione e partecipò attivamente ai lavori; inoltre ebbe dal Papa la possibilità di sfruttare il calendario con affidamento scritto nel Breve del 3 aprile 1582: “(...) *Desideriamo favorire con special grazia Antonio per i grandi e laboriosi studii sostenuti nell'esame e compilazione della riforma ideata dal fratello Luigi* \ Questa possibilità di sfruttare i diritti per dieci anni del nuovo calendario furono revocati il 20 settembre dello stesso anno.

Importante notare che lo stesso Antonio fu tenuto in grande considerazione da Alessandro Piccolomini, astronomo, vescovo di Siena, con il quale si incontrò per discutere ed avere delucidazioni sul progetto Lilio. Antonio aveva acquisito tali meriti da essere considerato da Alessandro Piccolomini esimio ed

amico: "(...) *ebbi modo di dialogare con l'esimio doti. Antonio Lilio, fratello di Aloisio, uomo anch'egli assai esperto....suo socio nella composizione del libro in cui è contenuta la nuova forma di calendario (...) spesso quell'uomo molto erudito e diventandomi amico mi veniva a trovare molto cortesemente(...)*".

Cesare Campana nel suo "Delle Historie del mondo" del 1596, afferma che Antonio fu medico di Sua Santità.

Altri esperti diedero un contributo alla riforma anche non sono tra i firmatari e tra questi spiccano i nomi dei medici astronomi Giuseppe Moleti di Messina e Giuseppe Scala di Catania.

Giuseppe Scala (1556-1585) nacque a Noto in Sicilia, fu medico, filosofo, matematico e astronomo (1556-1586). Pubblicò un contestatissimo "*Effemeridi*" con l'introduzione dell'amico Giuseppe Moleti.

Giuseppe Moleti messinese (1531-1588) medico astronomo, matematico, predecessore di Galileo nella cattedra di matematica dell'Università di Padova. Allievo di Francesco Maurolico, fu ingaggiato da Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantova come istitutore del figlio Vincenzo in particolare per istruirlo nella matematica. Per il prestigio di Giuseppe Moleti e la diffusione delle sue opere di matematica fu chiamato a ricoprire la cattedra di matematica nello Studio di Padova. Egli approfondì gli studi matematico-astronomici che gli permisero di partecipare ai lavori della commissione voluta da Gregorio XII per la riforma del calendario e con mandato del Senato della Serenissima. Per il suo fondamentale contributo alla riforma fu corrisposto allo studioso dal Senato veneto un premio di duecento aurei e dal

Pontefice uno di trecento. Durante la sua permanenza all'Università di Padova coltivò i rapporti con Galileo Galilei e con il matematico Guidobaldo Del Monte. Dopo la morte di Giuseppe Moleti, la cattedra di Padova fu affidata a Galilei.

Nella cappella feriale ubicata tra la sacrestia e la chiesa di San Francesco, vicino all'Università, fu posta una lapide marmorea con è scolpita la seguente epigrafe sormontata dallo stemma di famiglia:

*Iosepho moletio messanensi / doctrina probitate affabilitate viro
clariss.*

*Post egregiam operam datam vincentium / mantuae principi sereniss.
Ad mathematicas disciplinas instituendo iisdem per an.xii in gymnasio
patavino interpretandis / oper. Lucubrandis kalendario ex volúntate
gregorii xiii poni. Max. Et mandato sereniss. Ven. Procuratores
haereditatis
An. MDLXXXVIII.*

Contrariamente a quello che viene spesso affermato gli studi di Lilio non erano frutto di un isolato colpo di genio partorito dalla mente di uno studioso solitario apparso in una terra arida. Sono il frutto di una lunga tradizione di scienziati, medici e astronomi che seppero tramandare in Calabria degli insegnamenti provenienti da lontano, che secondo una ricostruzione storico-filologica riconosce la paternità dell'astronomia calabrese alla scuola pitagorica di Crotone. La tradizione astronomica calabrese, infatti, affonda le sue radici nel v secolo a.C. con la venuta di Pitagora di Samo a Crotone e la nascita della scuola dove, sulle basi delle conoscenze di

matematica e geometria degli egizi, vennero formulate da Pitagora e dai suoi discepoli, tra cui Filolao, le rivoluzionarie congetture sul movimento degli astri tendenti a confutare “ante litteram” il geocentrismo. Lo strumento di studio per osservazioni astronomiche ed astrologiche (meridiana?) ritrovata recentemente nel castello di Ciri (che merita approfondimenti), rappresenta, a mio avviso, una ulteriore prova che vi erano a Ciri mani esperte!!!.

Molto probabilmente, Pitagora venne a conoscenza della florida costa ionica italia da Democede, (medico e chirurgo crotonese stipendiato dal dittatore di Samo, Policrate) e dal poeta Ibico di Reggio durante la sua permanenza a Samo.

Pitagora nacque attorno al 570 a.C., giunse a Crotone l'anno del mondo 3480, il 530 a.C., sotto Servio Tullio, fu iniziato al mistero dei numeri da Tálete che gli insegnò la geometria e l'astronomia. Successivamente, Pitagora di Samo approfondì la geometria, l'aritmetica, l'astronomia dagli egizi. Ritornato a Samo, non volendo assoggettarsi al tiranno Policrate, partì per Crotone probabilmente su consiglio di Democede medico crotonese periodeuta al servizio di Policrate.

Pitagora a Crotone insegnò la mistica numerica applicata all'astronomia. Concepì l'astronomia geometrica e la musica. Le dottrine astronomiche della scuola pitagorica incentrandosi sulla sfericità della terra e con la rivelazione del moto dei pianeti attraverso gli epicicli e gli eccentrici pervenivano al sistema eliocentrico.

Pitagora non fu un medico ma un taumaturgo, fu un filosofo (a lui si deve l'introduzione del termine “*philosophia*”) che

dal ragionamento e dalle intuizioni risaliva alla formulazione del pensiero e delle congetture. Egli era orientato ed impegnato in un ruolo sociale e politico, nello studio della matematica e dell'astronomia. Pitagora insegnò per congetture ed analogie con la tecnica dell'arcano appreso dagli egizi per tenere i profani lontani dalle cognizioni filosofiche. Solo alcune di queste conoscenze (verità), in geometria ed in astronomia, potevano essere "*tradotte*" e divulgate. Il sistema dell'insegnamento dogmatico e arcano di Pitagora fu palesato da Filolao e Archita (suo discepolo, insegnò matematica e medicina a Cnido, fu amico di Platone, propose per primo il "quadruvium" di epoca medievale, aritmetica, astronomia, geometria e musica). Platone, Aristotele, Socrate ed altri filosofi attinsero alla filosofia dell'arcano pitagorico, spesso, avversandola.

La "Setta Italica" di Pitagora divulgò gli insegnamenti pitagorici attraverso gli allievi anche fuori della Magna Grecia spesso allargando i confini degli insegnamenti avvolgendo nel pitagorismo anche scienze e tradizioni estranee alla scuola pitagorica come la medicina. Filolao di Crotone per primo contribuì ad divulgare il pensiero della scuola pitagorica fuori dai confini ellenici. Fu il maestro di Diocle e di Archita e fu menzionato da Platone, resse per molto tempo la Scuola di Eraclea ma al suo ritorno in patria fu imprigionato e giustiziato. Filolao chiarì alcuni misteri e simboli pitagorici spiegando che la terra gira intorno al sole. Pitagora, invece, temendo il volgo e la politica del suo tempo nell'insegnare certe verità li coprì con in misteri ed i simboli, Filolao li insegnò apertamente e per questo pagò con la vita.

Nel campo dell'astronomia, approdò alla conoscenza del ruolo marginale della terra nel sistema solare, attribuendo la massima importanza al ‘ *fuoco centrale*’, Hestia, ovvero la sede di Zeus, centro dell'attività cosmica. Egli infatti sosteneva un modello astronomico eliocentrico, non geocentrico; al centro dell'universo vi era un grande fuoco attorno al quale ruotavano dieci astri: Terra, Antiterra, Luna, Sole e i pianeti conosciuti. Filolao fu astronomo tra i più illustri della scuola pitagorica, affermò la sfericità della terra, armonia delle sfere, con movimenti circolari e regolari. Il carmelitano Paolo Antonio Foscarini di Montalto Uffugo (CS), cita altri pitagorici: Eraclide di Ponto, Ecfanto Pitagorico (afferma che la terra “*tornava come una rota sul suo centro*”, Niceta Siracusano di Tarso. Eraclide Pontico visse tra il 390 e il 310 a.C. nacque ad Eraclea del Ponto, celebri le sue teorie in astronomia, condivise da Ecfanto e Iceta pitagorico, sulla rotazione terrestre attorno ai poli. Sostenne che Mercurio e Venere ruotano attorno al sole e non alla terra in circa 24 ore.

La tradizione dei Maestri di grande erudizione in astronomia e matematica riconosce un unico filo conduttore che in Calabria principia da Pitagora e Filolao e si allunga nei secoli: Filippo di Medma, astronomo e matematico, accompagnò Platone nel suo viaggio in Magna Grecia, nacque nel IV° secolo a.c. a Medma, odierna Rosarno. Ancora giovane, fece parte dell'Accademia di Atene, fu discepolo di Socrate e poi di Platone del quale fu tra gli allievi prediletti. Autore, oltre che di numerose opere matematiche, astronomiche, ottiche, meteorologiche, fisiche ed etiche, anche - almeno secondo Diogene Laerzio (III,

25, 37) dell' "Epinomide" di Platone.

Che sia stato discepolo prediletto di Platone lo testimonia Alessandro di Afrodisia nel commento alle Meteore di Aristotele, nel discorrere dei colori del Tiride secondo la spiegazione fornita da Filippo medmeo. Studiò il moto degli astri e della luna e Plutarco lo paragona ad Euclide, innalzandolo tra i più grandi ingegni dell'antichità per l'opera intorno alla figura della luna.

Per gli studi condotti sul moto delle stelle, Vitruvio pose Filippo accanto a Ipparco. Alessandro di Afrodisia oltre a ricordare gli studi astronomici di Filippo rammenta che quando Platone compì un viaggio in Magna Grecia in visita alle scuole pitagoriche, dal 367 al *361, il discepolo Filippo fu al suo fianco. L'opera che gli dette maggiore fama fu quella intorno ai venti. Tolomeo, autore del "almageste", propose un sistema basato su "deferenti" ed "epicicli" enunciati da Filolao, che permetteva di ottenere previsioni sufficientemente precise circa i movimenti dei corpi celesti soprattutto per poter stilare i calendari.

Timeo di Locri, uno dei pitagorici più famosi, scrisse, tra l'altro, un trattato di matematica, la Vita di Pitagora, divenne immortale perché celebrato da Platone con il *Timeo*.

Con Cassiodoro ha inizio in Calabria una grande epopea che fornirà le basi per il trasferimento del sapere a tutti gli uomini eruditi calabresi nel corso dei secoli: la trascrizione, la traduzione e la custodia dei libri. Cassiodoro Magno Aurelio vissuto tra il 480 ed il 575, intraprese la cultura dei cenobi, cerniera con la cultura orientale: "(...) per trovare di mezzo a tanta rovina il germe della ricomposizione scientifica, e far ricominciare dal sesto secolo l'età di risorgimento della medicina

in Italia Egli fondò il “*Vivarium*” la scuola degli amanuensi, intenti a trascrivere, tradurre e custodire le opere degli antichi col doppio vantaggio di sottrarle ad una sicura perdita e di diffondere la cultura moltiplicando con i libri i veicoli del sapere. Cassiodoro ed il monachesimo possono essere considerati, dunque, i precursori della scienza e della medicina monastica.

Donnolo Shabbathai (913-985) medico a Rossano, è una delle maggiori personalità giudeo-bizantine dell'epoca: astronomo, medico, mistico e filosofo; nacque ad Oria presso un'antica comunità ebraica. Conobbe e frequentò il giovane Nicola, poi S. Nilo, suo coetaneo, successivamente diviene medico personale del santo. S. Bartolomeo di Rossano nella biografia di S. Nilo afferma che questi conobbe Donnolo nella prima età pertanto si deduce che la sua formazione medica e scientifica avvenne a Rossano a quel tempo capitale amministrativa della Calabria. Egli copiò, e tradusse codici di medicina e di matematica greci, arabi, ebrei, babilonesi e indiani. Scrisse il Libro delle misture, *Sefer ha Yakar*, (destinato ai medici ebrei per istruirli alla preparazione dei farmaci secondo la scienza di Israele e di Macedonia) e un commento religioso astrologico cabalistico: *Sefer Yezirath*. Donnolo: l'ebreo esperto di astrologia che curava i corpi studiando i pianeti. Donnolo scrisse un trattato di farmacologia, in cui si respira l'aria della scuola salernitana, fine commentatore, astrologo; era in particolare esperto di quella melothesia una disciplina che studia i legami intercorrenti tra i pianeti, il Sole, la Luna, ed il corpo umano. ... V influenza dei pianeti sulla salute dell'uomo. Credeva fermamente nel rapporto fra macrocosmo e microcosmo - l'uomo

fisico e spirituale.

Il monaco basiliano Barlaam da Seminara(1290-1348), matematico, astronomo, filosofo, vescovo cattolico, teologo e studioso della musica bizantina, fu uno dei più convinti fautori dell'unità fra le chiese d'Oriente e Occidente. Scrisse importantissimi trattati di matematica, astronomia, acustica e musica; le sue opere di astronomia e di matematica assumono tale valore scientifico che Giovanni Cantacuzeno, primo uomo di fiducia dell'imperatore Andronico III, gli affidò una cattedra all'Università Imperiale. Scrisse, in latino *Ethica secundum Stoicos*, che rappresenta una pietra miliare nella definizione del pensiero greco, da Platone agli stoici. Gran parte delle sue opere furono messe al rogo ma quelle superstiti vennero ampiamente studiate, anche se gran parte di esse rimangono, purtroppo, inedite; tra queste diverse scritti di astronomia tra cui un commentario alla teoria dell'eclissi solare dell'almagesto tolemaico, "*Fabbrica ed uso dell'Astrolabio*", "*Elementi astronomici*". Scrisse una regola per calcolare la pasqua: "*Speculazione sopra la maniera di ritrovare la pasqua*". La *Logistica* (1337), manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia fu tradotto in greco moderno, tedesco, francese, slave e inglese. Niceforo Gregoras, storico e astronomo bizantino, assertore delle concezioni tolemaiche, infiammò una disputa con Barlaam sull'astronomia e sul calcolo delle eclissi del 1333 e 1337. Nel 1396 Gregoras elaborò un trattato, ancora esistente, per la riforma del calendario, che Andronico li rigettò per evitare sommosse.

Il monaco e Petrarca suo allievo si incontrarono ad

Avignone nel 1342; successivamente Barlaam si convertì al cattolicesimo e venne nominato Vescovo di Gerace. Nel 1347 tornò ad Avignone dove morì l'anno successivo.

Agostino Nifo (1470-1538) nacque a Ioppolo nel distretto di Monteleone. Studiò a Tropea greco e latino. Fu istruttore presso una casa gentilizia a Sessa Aurunca (per questo vi è l'errore sul luogo di nascita) e con gli stessi allievi si recò a Padova dove collaborò con il celebre Nicolò Vemìa. Ritornò a Napoli e poi in Calabria. Dopo la morte del padre studiò medicina a Napoli. Nel 1492 si recò a Padova dove insegnò matematica e filosofia. Nel 1510 insegnò medicina all'università di Napoli, poi a Bologna e nel 1519 a Pisa con una paga di 100 fiorini al mese. Nel 1526 tornò a Salerno e poi si ritirò a Sessa fino alla morte.

Agostino Nifo fu elevato a promotore perpetuo dell'almo collegio salernitano per le sue conoscenze mediche e filosofiche. Nifo fece parte degli ospiti di casa Martirano e fu socio dell'Accademia Pontaniana.

Tiberio Russiliano Sesto calabrese, filosofo della natura, matematico e astrologo fu allievo di Nifo (da lui soprannominato Turberio per il carattere focoso). Profondamente influenzato dal naturalismo di Pomponazzi e dalla magia naturale di Giovanni Pico della Mirandola, sviluppò le proprie idee in un testo straordinariamente provocatorio e polemico, *"Apologeticus ad versus cucullatosi"*, pubblicato a Parma nel 1519-1520. Questo lavoro, finalizzato con lo zelo della sua umanisti contemporanei contro i frati e scolastici (i cucullatos o quelli "incappucciati") ha iniziato coraggiosamente con l'astrologia in cui nelle tabelle

mostra le posizioni del sole, della luna e dei pianeti in relazione ai segni dello zodiaco in un momento specifico, della nascita di Cristo e si è trasferito attraverso una serie di dispute che negava la divinità di Cristo e l'immortalità dell'anima, pur mantenendo le dottrine altrettanto scandaloso di eternità del mondo e della generazione spontanea.

Descrisse 230 eclissi lunari nel corso del 20° secolo: 83 Penombra, 66 parziali e 81 totali e il loro rapporto allo zodiaco. Russiliano sottolineò la necessità della tolleranza, una caratteristica spesso non trovata tra i cuculati, che *"molto spesso accusano gli altri di eresia - rilevando la paglia negli occhi degli altri, ma non la trave nel proprio - nonostante il fatto che molti [di questi stessi frati] vengono continuamente al rogo o condannati al carcere a vita o condannato a servizio di galera"*.

Girolamo Tagliavia, (o Tallavia), citato da Tommaso Cornelio che ha conosciuto i suoi lavori e che nella prima edizione stampata a Venezia de 1663 (eredi Francesco Baba) del suo *"Progymnasmata physica"* lo definisce *"Calabrum"* mentre nella seconda edizione stampata a Napoli (Ed. Giacomo Raillard) lo definisce *"Rheginum"* Alfredo Gradilone nella *Storia di Rossano* afferma che un Valentino Amarelli sposò Virginia Tagliavia nipote dell'astronomo. Sembra che per i suoi studi di astronomia abbia subito un processo come eretico. Studioso dei massimi sistemi, egli, come Filolao, descrisse il moto della terra riaffermando il sistema eliocentrico. Tommaso Cornelio sostenne che i suoi manoscritti pervennero in mano a Nicola Copernico durante il suo soggiorno romano il quale con modifiche li pubblicò a suo nome *"sentendo apud Pythagoraeos incolas"*

nostros primum nata, atque alte multi ferme foeculis obliterata, ex Hominum memoria pene deleta jacuerat, donec illam ab oblivione atque silentio vindicavit Nicolaus Copernicus Borussus, qui cum omnem Institutionem, disciplinamque, tum hypothesis huius absolutam cognitionem uni debet Italiae; nam sama est Hieronymum Tallavia Rheginum, plurima secum animo agitasse, circa Mundi structuram, nonnulla quoque de mobilitate terrae scripsisse, illius tandem fato praerepti adversaria in manus Copernici Romae tum degentis pervenisse”.

Molto più verosimile è la ricostruzione che coinvolge un altro astronomo calabrese: Giovan Battista Amici (1511-1538) cosentino (coetaneo di Bernardino Telesio e Luigi Giglio). Studiò presso gli Agostiniani a Cosenza e, successivamente, a Padova (1529) dove frequentò Bernardino Telesio (1509-1588). Aveva notevoli conoscenze di latino greco ed ebraico nonché di matematica, astronomia e filosofia. Studiò matematica e astronomia sotto Nicolò Copernico la sua passione "per scoprire la terra guardando il cielo" come lui stesso scrive. Amici fu accademico della Cosentina per l'anno 1537.

Nel 1536 discusse la tesi "*De motu corporum coelestium iuxta principia peripatetica sine eccentricis et epicycli*" che pubblicò a sue spese a Venezia, presso i tipografi Giovanni Patavino e Venturino Roffinelli: un volumetto in 4° di 27 fogli, dedicato al Cardinale Ridolfi e dove cita i suoi maestri: Marco Antonio Genua¹, Vincenzo Maggi (1498-1564) e Federico Delfino². L'opera venne ristampata con aggiunte e correzioni nel

¹ Marco Antonio Passeri (noto come Genua), 1491-1563.

² Federico Delfino (1477-1547), docente di astronomia, amico di

1537 e una successiva edizione apparve a Parigi nel 1540. Nel 1538 tornato da Cosenza venne ucciso da un sicario. L'autore dell'epitaffio scrisse: "*Literarum, ut putatur, virtutisque invidia*". Amici mise in discussione il sistema tolemaico sul movimento degli astri confutando il geocentrismo che altri calabresi prima di lui avevano prospettato a partire da Pitagora. Egli affermò che studi molto avanzati gli avrebbero consentito di dimostrare la validità del sistema eliocentrico, non più la terra al centro dell'universo.

Carlo Maria Carafa, aristocratico-scienziato dimostrò di essere una delle menti più vivaci ed uno degli ingegni più promettenti. Pubblicò *De Horologijs solaribus* e nel 1692 *De politica Christiana* che nel titolo ripete e conferma gli orientamenti politici del pensiero seicentesco. L'opera sugli orologi fu stampata a Mazzarino nel 1689 in quanto il Carafa era feudatario pure di quel centro siciliano. L'aristocratico calabrese esordì affermando la sua intenzione di procurarsi l'accesso alla gloria con lo studio e la costruzione degli orologi solari. Una tale decisione potrebbe apparire stravagante ma non nel seicento. Infatti fu il secolo del progresso delle scienze fisiche matematiche e tecnologiche applicate. La svolta epocale della cultura barocca alla ricerca scientifica in senso moderno, si avvertì pure in Calabria anche nel remoto feudo dei Carafa di Roccella.

Paolo Antonio Foscarini, (1580-1616) di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza, filosofo, matematico, astronomo,

Provinciale dell'ordine dei Carmelitani in Calabria. Il padre medico e astronomo lo iniziò allo studio degli astri. Nel 1610 esercitò a Napoli come reggente degli studi e professore di teologia nel convento del Carmine Maggiore. Priore del convento di Tropea, a lui si deve la fondazione di alcuni conventi carmelitani in Calabria. Pur essendo autore di numerose opere di devozione e di astronomia, dei suoi manoscritti non si ha più traccia. Insegnò teologia nell'Università di Messina. Astronomo famoso difese Galileo e Copernico rifacendosi alle teorie della scuola pitagorica contro il geocentrismo, di tradizione calabrese. Scrisse "*Sopra Vopinione de' Pittagorici e del Copernico. Delle mobilità della terra e stabilità del sole e del nuovo Pittagorico sistema del mondo*" che gli provocò l'ostilità della curia romana.

Al reverendissimo P.M. Sebastano Fantone, Generale dell'Ordine Carmelitano.

"(...) mi ero proposto di scrivere della rinomata e sepolta dalle tenebre, Della mobilita' della terra, e stabilita' del sole, tenuta anticamente da Pittagora e poi posta in pratica da Copernico, e del sistema e con istituzione del Mondo e Sito delle sue parti che da quella hipotesi deriva (...)".

Poi sostiene che: *"(...) Ma perche' il commune Sistema del Mondo dichiarato da Tolomeo non ha dato mai a pieno soddisfazione ai dotti, si e' sempre sospettato anco da gl'istessi che lo seguirono, che qualche altro fosse il piu' vero (...) da molte regioni si venne in cognitione, che non era dai fondamenti astronomici e cosmografici aborrente l'opinione Pittagorica e Copernicana, ma includeva una piccola probabilità ' e verisimilitudine"*.

Fu condannato per eresia, cita a supporto P. Cristoforo Clavio, gesuita, anche se questo non era completamente aderente alla ipotesi pitagoriche.

"(...) Se dunque è vera l'opinione Pittagorica, senza dubbio Iddio havrà talmente dettate le parole della Scrittura Sacra, che possano ricevere senso accomodo a' quell'opinione e conciliamento con essa".

Foscarini stese le lodi di Galileo e Keplero. Galileo stesso ricevette una copia della lettera probabilmente da Federico Cesi ma Galilei lo cita senza menzionarlo per evitare problemi; probabilmente Galileo non conobbe personalmente Foscarini.

F. Paolo Antonio Foscarini inviò una copia del suo lavoro al Cardinale Roberto Bellarmino il quale pubblicò una lettera di risposta il 12 aprile 1615. Nella quale con molta diplomazia ma estrema fermezza confermò il sistema geocentrico consigliando Foscarini e gli altri assertori del sistema eliocentrico: *"(...) dico che mi pare che P.V. et il Signor Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare ex suppositione e non assolutamente, come io ho sempre creduto che abbia parlato Copernico. Perche ' il dire, che supposto che la terra si muova et il sole stia fermo si silvano tutte le apparenze meglio che con porre gli eccentrici et epicycli, e ' benissimo detto, e non ha pericolo nessuno: e questo basta al mathematica: ma volere affermare che realmente il sole sia nel centro del mondo (...) e' cosa molto pericolosa non solo d'irritare tutti i filosofi e teologi scholastici, ma anco di nuocere alla Santa Fede (...) "*

Giuseppe Settele nella richiesta a Pio VII di autorizzare la pubblicazione del manuale di astronomia affermava che nel

1616 la S. Congregazione dell'Indice proibì il *De revolutionibus Orbium Coelestium* di Copernico (con la clausola *donec corrigantur*) e, senza la clausola *donec corrigantur*, la lettera di Paolo Antonio Foscarini "*Sopra l'opinione de' Pitagorici, e del Copernico della mobilità della terra*".

Quinzio Bongiovanni, medico, filosofo, matematico di Tropea, maestro di Marco Aurelio Severino fu archiatra di Pio V) lettore di filosofia e medicina nell'Università di Napoli.

Tommaso Campanella, (1568-1639) filosofo, pratica la medicina e l'astronomia, interviene nella disputa sulla ispirazione della filosofia

copernicana con una lettera (8 marzo 1614 da Napoli) a Galilei nella quale ne rivendica la italianità muovendo proprio dai pitagorici: "*(...) scriva nel principio che questa filosofia è d'Italia da Filolao a Timeo in parte, e che Copernico la rubbò dai nostri predetti e dal Francesco Ferrarese, suo maestro; perché è gran vergogna che ci vincan d'intelletto le nazioni che noi avemmo di selvaggie fatte domestiche*". Tommaso Cornelio, nacque nel 1614 a Rovito, medico, filosofo, astronomo, da alcuni considerato l'ultimo rappresentante del naturalismo filosofico collegato alle dottrine di Galilei e Cartesio, fu allievo di Severino. Con lo pseudonimo Timeo Locrese diede vita a Napoli, insieme con il grande Leonardo Di Capua, all'Accademia degli Investiganti. Fece parte dell'Accademia degli Oziosi con lo pseudonimo "l'Arrestato". A Napoli insegnò matematica e medicina e la sua casa fu il crocevia di tutti gli eruditi della città. Nel difendere gli insegnamenti del *saper essere*, Cornelio si scagliò contro i medici ciarlatani seicenteschi: "*(...) l'impudenza*

di coloro che, mentre vogliono apparire grandi nell'arte del medicare, trascurano l'aggiornamento e lo studio, cercano con l'inganno e con l'astuzia la gloria e la pubblica fama; e quanto più mancano di nozioni e di buone arti, tanto più cercano di supplirvi con bei modi e affettazioni di gran senso".

Scrisse "*Progymnasmata Physica*" (1664) che ebbe molte edizioni. Un suo lavoro "*De Metempsychosi, Seu De Transmigratione Pythagorica*" è rimasto manoscritto. Conobbe e difese Girolamo Tagliavia.

Astorino Antonio Tommaso, medico, filosofo, matematico, astronomo, nacque a Ciro nel 1651.

Il padre, Diego, medico e astronomo lo avviò alla professione medica insegnandogli anche filosofia e greco. A 16 anni entra nell'ordine dei Carmelitani a Cosenza. Studiò a Napoli filosofia e medicina e a Roma teologia. Esperto di greco, latino, arabo scrive diverse grammatiche. Morto il padre tornò in Calabria e si accostò alla filosofia di Telesio, divenne reggente di filosofia e teologia nel convento di Cosenza. Il suo spirito libero di grande pensatore lo condusse a Zurigo, Basilea quindi all'Università di Marburgo dove fu Vice Prefetto, a Groninga, (al confine tra Germania e Paesi Bassi) per insegnare matematica ai francesi e si laureò in medicina a spese del Senato il 1 novembre 1686. Per tornare in Italia fu costretto all'abiura per non incorrere sotto le persecuzioni del Sant'uffizio. Tornò a Roma, quindi a Pisa e poi a Firenze dove conobbe Francesco Redi, Vincenzo Viviani e altri scienziati. Nel 1691 è chiamato a Siena come professore di matematica e scienze naturali, è lettore di medicina presso l'Accademia dei Nobili Senesi. Tra i

fondatori dell'Accademia dei Fisiocritici viene eletto Principe e Censore perpetuo.

In Calabria tanti altri studiosi celebri ma più sfumati rappresentano la tradizione astronomica calabrese.

Altri celebri medici astronomi intervennero nella riforma del calendario senza riuscire, comunque, a fornire soluzioni concrete il che attribuisce maggiore importanza al lavoro di Lilio.

Al Concilio Ecumenico Laterano (1512-1517) indetto da Giulio II, il medico e astronomo Paolo di Middleburg (1445-1534), teologo, medico, matematico, astronomo di valore, insegnò matematica a Padova; fu medico personale di Federico di Montefeltro e di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, fu vescovo di Fossombrone. Chiamato da Papa Leone X nel 1514, fece una proposta rivoluzionaria: considerato che il problema principale è la data della Pasqua, si stabilisca un giorno fisso per la Pasqua. Pubblicò nel 1513 a Fossombrone il trattato "*Paulina sive de recta Paschae celebrazione et de die passionis Domininostri Jesu Christi*". Si cercò un consenso più largo possibile anche con un sostegno scritto del cardinale Sadoleto ma la estrema discordanza dei pareri, la nomina di una apposita commissione, la proposta fu archiviata.

Nel 1514 il pontefice si rivolse a Copernico. Nicola Copernico (1473- 1543) 4° di quattro figli, fu adottato dallo zio materno, Lucas Watzenrode, vescovo di Warmja dopo la morte del padre. Nicola ed il fratello maggiore Andrea, poterono studiare sotto la protezione ed il finanziamento dello zio all'Università di Cracovia il quale lo nomina canonico nel Capitolo di Warmja con una buona rendita. Sempre con il fratello

Andrea si reca a Bologna per studiare diritto canonico dove conobbe e frequentò il celebre astronomo Domenico Maria Novara (1454-1504) con il quale studia astronomia. Il 6 settembre 1500 si dirige a Roma in occasione dell'anno giubilare. Successivamente mentre Andrea torna a Bologna per completare gli studi, Nicola chiede ed ottiene di poter studiare medicina (1501) a Padova dove si dedica anche alla matematica ed all'astronomia tant'è che consegue la laurea in diritto canonico a Ferrara il 31 maggio 1503. Tornò a Warmja per assumere importanti incarichi politico-amministrativi ma praticò la medicina con un appannaggio di 15 marchi all'anno. Il primo paziente illustre fu proprio lo zio Lucas. In un autoritratto è dipinto nei panni di medico con un mugugno tra le mani simbolo, all'epoca, delle scienze mediche. Egli era conosciuto come medico insigne tanto che disse Tiedemann Giese (1480-1550) "*Copernico era venerato come un secondo Esculapio*". Nel 1510 si trasferì a Frauenburg, nel ballatoio esterno del suo appartamento costruì un punto di osservazione nel quale installò tre strumenti astronomici che gli consentirono di eseguire le osservazioni accurate senza smettere di praticare la medicina, tra i pazienti ebbe il fratello Andrea affetto da una "*malattia infettiva ripugnante*". Di questo periodo rimangono le sue ricette manoscritte nei suoi libri di medicina.

Chiamato a risolvere il problema del calendario, sembra che abbia risposto che i movimenti della luna e del sole non sono sufficientemente conosciuti per azzardarne una riforma. Proseguì gli studi almeno fino alla presentazione del "*De revoutionibus Orbium*" nel 1543. B. Bilinski afferma che le

consultazioni tra Copernico e Paolo di Middelburg durante i lavori per la riforma del calendario furono intensi e riferiti alla lettera dedicatoria di Copernico a Paolo III. Paolo di Middelburg riporta i pareri di numerosi astronomi sulla riforma del calendario tra i quali Copernico.

Pio IV (1559-1565) portò a compimento il Concilio di Trento evidenziando che nelle discussioni conciliari fu caldeggiato lo studio di una riforma del calendario: innumerevoli i progetti.

Girolamo Fracastoro celebre medico e astronomo fu convocato al Concilio di Trento dal Cardinale

Marcello Cervini del quale già conosceva gli studi e le sue teorie sul calendario.

Gregorio XIII, successore di Pio V, seguendo le indicazioni del Concilio di Trento, alla luce degli infiniti insuccessi di riforma del calendario, affidò al Prof. Carlo Ottaviano Laurus, docente di matematica all'Università di Roma "*Studium Urbis*" il compito di preparare un calendario riformato che completò nel 1575 ma il suo progetto non convinse gli esperti e, di conseguenza, il progetto Lauro fu accantonato. D.E. Duncan racconta che Giovanni Carlo Ottavio Lauro, un esperto di astronomia, riuscì ad avere il manoscritto di Luigi e con il pretesto di apportare delle modifiche tentò di occultarlo per proporre una sua soluzione; tutto ciò provocò una ribellione dei componenti la commissione che chiesero l'intervento del



Pontefice per riavere il manoscritto.

Subito dopo il concilio di Trento, nel 1564 Pio IV ricevette un compendio con una proposta di riforma del Calendario da un francescano spagnolo Joannes Salon poi, su consiglio di Sirleto lo stesso fu inviato a Gregorio XIII (1577).

Un altro famoso medico astronomo fu Gerolamo Cardano, (1547- 1623). Insegnò medicina a Padova e Bologna, matematica e astronomia nella scuola palatina di Milano. Perseguitato dalla Santa Inquisizione per i suoi studi astrologici fu costretto ad abiurare, successivamente si recò a Roma da Papa Pio V ma solo da Gregorio XIII ottenne un vitalizio. Scrisse tra le altre opere di matematica e astronomia "*De restituitone temporum et motum celestium*".

Al papa venne consegnato un ulteriore studio da parte del medico Paolo Clarante di Terni, scrittore, astronomo, archiatra di Pio IV, amico del cardinale Savello. Scrisse "*Ricordi di m. Paolo Clarante da Terni medico a Roma*" dove descrisse la peste del 1576.

Nella Commissione per la riforma del Calendario presieduta dal calabrese cardinale Giglielmo Sirleto vi furono due medici calabresi: Antonio Giglio e Vincenzo Lauro.

Vincenzo Lauro nacque a Tropea (Parghelia) coltissimo, medico, matematico, astronomo, teologo fiorì alla corte del cardinale Pier Paolo Parisio, cosentino. Sotto la protezione del duca Ferdinando Carafa studiò medicina a Napoli e Padova dove si addottorò anche in teologia. A Roma, fu segretario del cardinale Parisio e poi di Niccolò Gaddi. Dal 1552 si distinse al fianco del cardinale francese François de Toumon, uomo di

stato vicino al re di Navarra Antonio di Borbone. Rientrato in Italia, fu collaboratore di Ippolito d'Este e poi a Torino come medico di Emanuele Filiberto di Savoia. Nominato vescovo di Mondovì il 20 gennaio 1566 da Papa Pio V, fu nunzio presso la regina di Scozia Maria Stuart(1566), poi in Piemonte (1568-1573), quindi presso il re di Polonia Stefano I Balthori (1573-1578) e infine presso Carlo Emanuele I di Savoia, nuovamente in Piemonte (1580-1585). Acquisì la porpora cardinalizia il 12 dicembre 1583 da papa Gregorio XIII; nel 1587 rinunciò al vescovado e nel 1589 prese la chiesa di San Clemente a Roma. Camillo de Lellis propose al pontefice Sisto V di nominare Lauro protettore dell'ordine per i meriti acquisiti nella cura e promozione degli interessi dei Ministri degli infermi. Fu anche cardinale protettore del regno di Scozia. Tra il settembre del 1590 e il gennaio del 1592 prese parte a quattro conclavi. Si spense a Roma assistito da Camillo de Lellis e venne sepolto in San Clemente. Lasciò la sua biblioteca al Collegio Romano.

La tradizione dei calabresi di grande erudizione in filosofia, astronomia, matematica, medicina riconosce un unico filo conduttore che principia da Pitagora e Filolao e si allunga nei secoli in Calabria. Un filo a volte sottile in altri tempi spesso come avvenne nella prima metà del '500 quando la Calabria diede i natali a Bernardino Telesio (1509) Luigi e Antonio Lilio (1510 circa), Giovan Battista Amici, 1511, Gian Teseo Casopero (1509), Vincenzo Lauro, Tommaso Campanella e tanti tanti altri. Uomini di grande cultura iniziati ai libri ed alle lingue dal *“solito zio prete”* sia nei grandi centri come Cosenza, Reggio Calabria, Crotone, Squillace, sia nei piccoli centri sperduti tra le colline e le

montagne prive di strade di comunicazione ma con i cenobi e tanti libri: Longobucco, Tarsia, Ciro, Seminara, etc. Non singoli uomini ma una schiera di uomini che per vari secoli rappresenta la cinghia di trasmissione della cultura; non una sola disciplina ma tante discipline umanistiche e scientifiche con un collante ed un catalizzatore: la filosofia.